



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

BOZZE NON CORRETTE

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

**INDAGINE CONOSCITIVA IN TEMA DI AUTORITÀ
AMMINISTRATIVE INDIPENDENTI**

130^a seduta: giovedì 21 giugno 2007

Presidenza del vice presidente CALVI

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

I N D I C E**Audizione del Presidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>	SCIMÌA	Pag. 3, 11, 12
PETERLINI (<i>Aut</i>)	8, 9, 10		

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene Luigi Scimìa, presidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione, accompagnato da Leonardo Tais, direttore centrale e responsabile degli affari generali e legali.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in tema di Autorità amministrative indipendenti, sospesa nella seduta del 14 giugno.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del Presidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione, professor Luigi Scimìa, accompagnato da Leonardo Tais, direttore centrale e responsabile degli affari generali e legali.

Innanzitutto, vorrei ringraziare il professor Scimìa per avere accolto il nostro invito, ricordandogli che l'ufficio di Presidenza della nostra Commissione ha deciso di svolgere l'indagine conoscitiva in tema di riordino delle autorità amministrative indipendenti anche in relazione al disegno di legge n. 1366 d'iniziativa del Governo.

Nella lunga serie di audizioni svolte, la Commissione ha già avuto modo di maturare un'idea abbastanza ampia e approfondita, grazie anche ai contributi che ci sono stati offerti. Oggi abbiamo la possibilità di ascoltare le ragioni del lavoro e dell'impegno della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP).

Cedo quindi immediatamente la parola ai nostri ospiti.

SCIMÌA. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio lei e la Commissione per avermi offerto la possibilità di esprimere la mia opinione su un disegno di legge così importante che in linea di principio condividiamo. Se il Governo lo ritiene utile e necessario non abbiamo nulla da eccepire.

Abbiamo preparato una documentazione in merito al provvedimento che vorrei consegnare agli atti della Commissione ed alla quale intendo

rifarmi, evitando di leggerla nella sua interezza per richiamare invece la sua attenzione, Presidente, e quella dei senatori presenti su alcuni aspetti che ritengo importanti.

Non vogliamo entrare in polemica con chi ci ha preceduto. Francamente mi hanno molto colpito le affermazioni del Presidente della CONSOB secondo cui la soppressione dell'ISVAP e della COVIP chiuderebbe il sistema in un modo che da tempo era auspicato e perseguito dagli addetti del settore: nulla di meno vero. Vi riporto solo quanto le forze sindacali hanno ritenuto necessario esporre al Governo in sede di confronto: nel documento CGIL, CISL e UIL in cui sono elencati gli aspetti da discutere, è stato affermato che per poter raggiungere gli obiettivi individuati è necessario mantenere la COVIP quale autorità autonoma di vigilanza sulle forme di gestione della previdenza complementare. Questa è la posizione ufficiale dei tre maggiori sindacati italiani. Pertanto, non sono veritiere le opinioni attribuite agli addetti al settore: la previdenza complementare interessa i lavoratori.

Nella nostra documentazione indichiamo i motivi per i quali siamo assolutamente contrari alla soppressione della COVIP e chi vi parla non fa queste affermazioni perché è interessato a mantenere la poltrona. Signor Presidente, sono un direttore centrale della Banca d'Italia a riposo, servo lo Stato dal 1959, cioè da quasi 50 anni, ed ho lasciato la Banca d'Italia insieme al presidente Ciampi nell'aprile del 1993, chiamato dal Governo a gestire una società per le dismissioni dei beni dello Stato. Sono stato successivamente incaricato dal Governo di gestire la porzione dell'INA rimasta pubblica; sempre per disposizione del Governo ho costituito la CONSIP nel momento in cui ero presidente o vice presidente di una decina di società; quindi, ho accettato l'incarico con grande sacrificio anche di carattere economico. Allorquando il mio attuale incarico avrà termine, tornerò a ricoprire i miei precedenti incarichi presso quelle società. Ne risulta che le mie dichiarazioni non sono tese a difendere la poltrona, bensì dettate dall'interesse che ho sempre dedicato alla riforma della previdenza complementare al fine di farla decollare. Dichiaro fermamente e decisamente che l'approvazione di una norma tendente a sopprimere la COVIP rappresenterebbe un gravissimo *vulnus* al decollo della riforma della previdenza complementare.

Ieri pomeriggio sono intervenuto a Sky TG 24 per rispondere ai quesiti degli ascoltatori. Le domande erano del seguente tenore: come si fa a garantire il trattamento di fine rapporto che lascia un domicilio sicuro presso l'impresa ed è trasferito presso i fondi pensione? Chi lo garantisce? Seconda domanda: è possibile modificare la legge per avere una reversibilità di questa decisione? Terza domanda: è credibile la decisione di queste grandi agevolazione fiscali oppure fra 20 o 30 anni il Governo si rimangerà queste decisioni e le agevolazione fiscali verranno meno? Quarta domanda: che credibilità può avere il sistema di tutela dei lavoratori se viene soppressa la COVIP, che è un elemento di garanzia? Queste sono le domande che vengono fatte. È evidente che le risposte a queste do-

mande hanno inciso su un decollo non soddisfacente della riforma della previdenza complementare.

Lei sa, signor Presidente, che la previdenza complementare è stata modificata in modo veramente radicale. Ora elencherò i punti qualificanti di questa riforma. Intanto la creazione di un mercato concorrenziale tra le forme di previdenza complementare. In precedenza c'era un trattamento agevolato per i cosiddetti fondi negoziali, i fondi contrattuali, che imponevano agli appartenenti a determinate categorie di confluire nei fondi a carattere contrattuale (è il caso di Cometa per i metalmeccanici e di Fonchim per i chimici). Questo trattamento privilegiato per i fondi negoziali è scomparso, quindi si è creata una perfetta concorrenzialità tra le forme di previdenza, cioè tra i fondi negoziali, i fondi aperti e le polizze assicurative e i fondi preesistenti. Ripeto, una perfetta concorrenzialità.

Poi c'è la questione della libertà di scelta del lavoratore. Il lavoratore che sceglie la previdenza complementare può passare liberamente da una forma di previdenza all'altra ma solo dopo almeno due anni di iscrizione presso una forma di previdenza, qualora si accorga che con quella forma non c'è rispondenza ai suoi interessi.

Inoltre, nell'ambito dei fondi, va considerata la creazione di un grado di rischio che viene distinto anche a seconda dell'età del lavoratore, quindi un grado di rischio leggero se si cercano elementi di investimento come fondi obbligazionari e fondi monetari ed un grado di rischio che si accresce se è prevalente l'investimento azionario. Anche in questo caso è molto importante informare e tutelare l'interesse dei lavoratori.

In questa situazione la concorrenzialità impone che siano vigilate con estrema attenzione le capacità e le attività di gestione dei vari fondi e le modalità di informazione del lavoratore. Faccio riferimento al lavoratore per evitare di parlare di risparmiatore, dato che nella previdenza complementare non si può parlare del lavoratore come di un risparmiatore. Infatti, l'accumulo del risparmio previdenziale – mi riferisco al TFR – è un accumulo di parte del salario del lavoratore, che non ha intenti speculativi nell'investimento in questa fase, ma soltanto il desiderio, e naturalmente l'interesse, di vedere integrata la sua pensione al momento di collocarsi a riposo. Questo perché la riforma Dini, come è noto, porterà nel 2040-2050 ad un notevole tasso di sostituzione della pensione di base (la pensione obbligatoria, la pensione INPS o INPDAP), scendendo dall'80 per cento per cento attuale al 47-48 per cento per i lavoratori dipendenti e al 28-30 per cento per i lavoratori autonomi. Si tratta di tassi di sostituzione che non garantiscono assolutamente la possibilità di avere una serena vecchiaia.

Noi abbiamo sempre detto che il risparmio previdenziale non deve essere assolutamente accomunato al risparmio finanziario. Il risparmio finanziario è un risparmio che viene investito al fine di ottenere, in modo speculativo, un rendimento e che, da un giorno all'altro, può essere utilizzato per fini diversi. Invece il risparmio previdenziale risponde a precise esigenze di carattere sociale, tant'è vero che lo Stato concorre con un grande onere a carico della collettività, mantenendone in esenzione fiscale un

buona parte (fino a 5.164 euro annui), tenendo bassa la fiscalità sui rendimenti annuali di questi investimenti e, soprattutto, tenendo bassissima la fiscalità al momento dell'andata in pensione. Pensate che al momento di andare in pensione il lavoratore con 35 anni di attività lavorativa ha una fiscalità pari al 9 per cento sulle somme che gli sono liquidate, rispetto a una fiscalità sul trattamento pensionistico obbligatorio che parte dal 23 per cento e sale ai livelli maggiori, a seconda della progressività delle imposte.

Quando in questo progetto di legge leggiamo che viene fatta una riforma che interessa i mercati finanziari ci chiediamo: cosa c'entra il risparmio previdenziale con i mercati finanziari? Cosa hanno in comune il risparmio previdenziale ed il risparmio finanziario? Tra l'altro, proprio per agevolare questa esigenza di accumulare, nell'interesse del lavoratore è stata creata un'Autorità unica, che ha la possibilità di confrontare e verificare che al momento dell'approccio i prospetti informativi, che sono la base per avvicinare il risparmiatore, siano fatti nello stesso modo. Se sono fatti in modo diverso, non si crea un confronto e non si dà al lavoratore la possibilità di scegliere liberamente. È infatti evidente che non si possono mettere a confronto prospetti informativi che vengono da Autorità diverse. Quindi, l'Autorità unica è un elemento necessario all'affermazione della previdenza complementare.

Ma cosa prevede questo disegno di legge di riforma? Non solo la soppressione della COVIP (comunque, se le sue funzioni fossero integralmente trasferite ad un'altra Autorità, magari alla Banca d'Italia, visto che si trasferiscono anche gli uomini, pure se l'argomento sarà più o meno approfondito, non avrei nulla da eccepire) ma anche un ritorno al passato, cioè un frazionamento delle competenze. È questo l'assurdo, l'incomprensibile. Vengono divise le competenze dicendo che la Banca d'Italia si occuperà della stabilità e che la CONSOB si occuperà della trasparenza e della correttezza dei comportamenti. Ma come si può pensare ad una distinzione di tali compiti quando – come ho già ricordato – dal punto di vista sociale (non finanziario) esiste un problema di valutazione degli interessi, vi è l'esigenza di tutelare il lavoratore? E a chi verrebbero attribuiti, poi?

In quanto Autorità unica abbiamo il compito importantissimo di controllare in che modo sono investiti i soldi del risparmiatore poiché, come è noto, i fondi negoziali non gestiscono le risorse in proprio: devono accumulare il risparmio, indire le gare e darlo in gestione ad organismi specializzati, quali banche, compagnie di assicurazione e società di gestione del risparmio. Dunque, non si occupano direttamente della gestione, ma la cedono fissando dei criteri di convenienza ma anche di garanzia.

In qualche caso, signor Presidente, abbiamo addirittura riscontrato che il fondo negoziale della banca, per acquistare le azioni della medesima in un momento in cui erano in flessione, ha utilizzato per il 43 per cento i fondi del risparmio previdenziale. Mi dica lei se un'*Autorithy*, che deve occuparsi della stabilità della banca, può occuparsi dei problemi di stabilità del fondo pensioni! C'è un conflitto d'interessi.

Anche questo è un problema molto grave che merita la giusta attenzione. Oltretutto, mi chiedo come si possa attribuire alla CONSOB l'incarico di verificare la correttezza dei comportamenti. Ma i comportamenti di chi? dei gestori? La correttezza dei comportamenti è un problema che attiene alla stabilità propria del fondo pensioni, dei conti individuali perché sulla base della correttezza di questi comportamenti si ha la garanzia per il lavoratore di vedere investiti in modo sano i propri risparmi! Francamente, siamo in una situazione di incomprensione.

Signor Presidente, questo problema è stato già affrontato; personalmente ci ho lavorato tanto a partire dall'agosto del 2004, anno in cui sono stato nominato Presidente della COVIP e in cui è stata approvata la legge Maroni. Abbiamo lavorato molto in vista dell'emanazione del famoso decreto legislativo n. 252 del dicembre del 2005, cercando il confronto con tutte le parti sociali. Grazie a quel lavoro siamo riusciti ad ottenere l'accordo unanime di tutte le parti sociali, cioè sia di quelle rappresentative i datori di lavoro confindustriali, sia quelle dei lavoratori, al fine di ottenere una regolamentazione opportuna. La stessa legge sul risparmio, intervenuta appena pochi mesi dopo, ha ribadito il concetto, sottolineando l'importanza di mantenere distinto il risparmio previdenziale da quello finanziario. Ed ancora, all'interno della Commissione Pinza costituita per modificare la legge sul risparmio e riattribuire – su richiesta della CONSOB – alla stessa CONSOB la competenza ad emanare i prospetti informativi, fu sottolineato il fatto che il risparmio previdenziale è cosa diversa rispetto al risparmio finanziario.

Tutte le decisioni assunte dal Parlamento italiano fino a pochi mesi fa, dunque, grazie a questo provvedimento legislativo decadono. Nessuno se ne occupa o se ne preoccupa? Cosa succederà della previdenza complementare? Cosa faranno i nostri figli e i nostri nipoti quando nel 2050 andranno in pensione con il 48 per cento dell'ultimo stipendio, in assenza di una previdenza complementare pari ad almeno il 15-18 per cento? Come vivranno?

Se si deciderà di eliminare la COVIP, i sindacati hanno già dichiarato che condurranno una battaglia feroce per convincere i lavoratori a non cedere i loro soldi a fondi aperti e a polizze assicurative, in assenza di un'*Autorithy* che li garantisca. Il risparmio previdenziale potrà essere conferito soltanto ai fondi negoziali perché in quel caso noi potremo tutelare i loro interessi. Questo rappresenterà un ulteriore ostacolo al decollo della riforma previdenziale.

Signor Presidente, la riforma non decolla! Certamente saprete – lo si è letto anche sui giornali – che il ministro Damiano, impegnato molto su questo argomento, si aspetta entro fine giugno (ora, su mio consiglio, il termine è stato spostato a fine anno) di raggiungere il 40 per cento di adesioni. Ciò implica il passaggio dall'attuale 13 per cento al 40 per cento, quindi significa auspicare un incremento nelle adesioni del 27 per cento: su 12 milioni di dipendenti ci si aspetta che aderiscano 3 milioni. Sa, signor Presidente, a fine maggio quanti hanno aderito? 170.000 lavoratori. Mi vuol dire come si pensa di riuscire a passare dagli attuali 170.000 a

3 milioni? Quando copriremo questo *gap*? Mai. Cosa dovremmo fare? Cosa possiamo fare, allora, per la previdenza complementare? Affossarla ancora di più?

Questa, signor Presidente, è una decisione che concorrerà ad affossare la previdenza complementare! Mi fermo qui.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Scimìa, per l'esposizione non soltanto esauriente ma anche estremamente chiara. Lei ha posto una serie di domande alle quali, peraltro, ha dato anche delle risposte molto precise.

Vorrei porle ora due sole questioni. Lei ha spiegato molto bene le ragioni per cui è necessaria una vigilanza unica e specializzata; su questo non v'è dubbio. Vorrei, però, sapere se, oltre le argomentazioni che lei ci ha fornito, ci sono delle fonti normative, a parte ovviamente la legge istitutiva, che in qualche modo ci possano indirizzare e che consentano di trovare argomentazioni a sostegno della sussistenza unica e speciale della Commissione stessa.

Non conosco, poi, perfettamente quale sia la situazione all'estero. Per questo motivo vorrei sapere da lei se all'estero – negli altri Paesi europei, in particolare – esistono analoghi problemi in relazione ai fondi pensione e come gli altri Paesi d'Europa hanno affrontato e risolto il problema.

PETERLINI (*Aut.*). Innanzitutto, ringrazio la Presidenza della Commissione per l'attenzione che ha dedicato al tema convocando il Presidente della COVIP; ringrazio inoltre il presidente Scimìa per il suo intervento molto appassionato, dovuto anche al fatto che la Commissione di vigilanza sui fondi pensione, dopo aver seguito la costituzione dei fondi e le fasi più delicate e più difficili vede messo in discussione tutto il lavoro svolto finora.

Sono d'accordo con l'obiettivo del ministro Padoa-Schioppa, come condivido le idee sviluppate dal nostro collega Villone già in sede di esame della manovra finanziaria, quando si ventilava l'ipotesi di abolire questa istituzione riorganizzando gli enti per tagliare le spese. Tuttavia, ritengo che si debba valutare caso per caso l'opportunità di tale decisione e verificare se effettivamente questa comporti un risparmio.

È proprio questo il punto di domanda che sottopongo alla vostra attenzione. È davvero opportuno? Si risparmia effettivamente?

Non credo di dover ribadire l'importanza della previdenza complementare, già brillantemente e drammaticamente sottolineata dal presidente Scimìa. Vorrei, però, ricordare che, per quanto riguarda i fondi pensione – previsti, peraltro, già dalla fine degli anni Novanta, ma non decollati – siamo partiti in grande ritardo rispetto a tutto il mondo e soprattutto rispetto all'Europa, e siamo ora giunti ad una adesione del 13 per cento. Molto prima è entrata in vigore la riforma Dini, giustamente ricordata, che porta – come ha esattamente sottolineato il presidente Scimìa – il tasso di sostituzione al 48 per cento (molto meno per i lavoratori autonomi). Per farla breve, i nostri figli riceveranno una pensione che sarà circa la metà di quella che percepiscono oggi i loro padri. La pensione complementare

dovrebbe, con un progetto autonomo, consentire un recupero di quella obbligatoria: non possiamo caricare i giovani lavoratori di ulteriori spese per la previdenza obbligatoria, dal momento che – come previsto dall’ultima finanziaria – già pagano il 33 per cento di contribuzione. Ciò significa che un terzo del loro stipendio se ne va per la previdenza. In base al contratto sociale tra le generazioni, questa spesa contributiva serve a mantenere chi è già in pensione o chi vi sta andando.

Ne deriva che il peso per la previdenza obbligatoria sta aumentando spaventosamente perché i giovani che entrano nel mercato del lavoro diminuiscono progressivamente a causa di un tasso di natalità sempre più basso in l’Italia (uno dei più bassi in Europa assieme alla Spagna, con una percentuale dell’1,2 per cento di figli per donna). Questo tasso è un po’ aumentato perché vengono considerati nel calcolo della percentuale anche gli immigrati, ma non cresce nelle famiglie italiane. Bisogna anche considerare il fortunato tasso di longevità degli italiani che è tra i più alti nel mondo.

PRESIDENTE. Per fortuna.

PETERLINI (*Aut.*). Per fortuna nostra, ma è un problema dal punto di vista economico e per il sostentamento dell’apparato sociale, perché sempre meno giovani devono «mantenere» – consentitemi di usare questo termine – una fascia sempre più estesa di anziani: ora già destinano un terzo del loro stipendio alla previdenza, ma secondo le previsioni, attorno al 2025 ne spenderanno la metà e oltre. Quale generazione sarà disposta a sborsare più della metà del proprio stipendio per mantenere la generazione precedente, la quale gode ora di pensioni pari al doppio di quanto loro stessi potranno mai ricevere?

La situazione è drammatica, così come l’adesione ai fondi pensione che si attesta su una percentuale pari al 13 per cento del totale dei lavoratori dipendenti. Si è detto che con la partenza del TFR, con una sorta di semiautomatismo, si arriverà – lo sostiene il ministro Damiano e lo ha ribadito il Presidente – al 30-40 per cento delle adesioni. Vediamo cosa succederà, ma anche se arriviamo al 40 per cento delle adesioni, significa che il 60 per cento dei giovani resta al di fuori.

Per tale motivo sono intervenuto e mi dispiace di essere uno dei pochi senatori ad assistere all’audizione odierna. Infatti, in Trentino-Alto Adige, già dagli anni Ottanta, abbiamo sviluppato sul tema una grande riflessione che ha portato ad un sistema previdenziale al quale anch’io ho potuto contribuire. Tale sistema viene ora frequentemente citato – per questo la ringraziamo, Presidente – come un modello all’avanguardia europea. Se abbiamo potuto costituire tale modello previdenziale nella nostra Regione e se finalmente i fondi pensione, pur con numerose difficoltà, sono decollati, nonostante la grande fatica iniziale per promuoverne l’adesione, è anche grazie alla COVIP che ci ha accompagnato nella difficile fase di costituzione.

Ricordiamo inoltre che la COVIP, dal 2001 al 2003, ha attraversato un periodo in cui i mercati erano tragicamente crollati (quasi come nel 1929) e in cui i lavoratori erano costretti ad aderire ai fondi pensione mentre osservavano il valore delle loro azioni calare giorno dopo giorno. I mercati finanziari, anche in Italia, non erano controllati efficientemente dalle rispettive Autorità. Non è un'accusa rivolta alla Banca d'Italia o alla CONSOB, ma una riflessione valida a livello internazionale. Subito dopo la crisi l'America ha tirato le redini, cercando di controllare il sistema meglio di ora, mentre in Italia sono emersi i casi Cirio, Parmalat e dei *bond* argentini; in quelle occasioni le banche hanno agito come volevano. Ho riletto quanto è stato pubblicato da «Il Sole 24 Ore»: è emerso che le banche nella fase di crollo hanno venduto i suddetti titoli ai loro stessi clienti sotto gli occhi della Banca d'Italia e della CONSOB. Devo ammettere che sono molto preoccupato se la sorveglianza della Banca d'Italia e della CONSOB si limita alle azioni finanziarie e speculative; questo va bene se si vuole speculare – aggiungo che molti risparmi familiari sono stati «assorbiti» da queste speculazioni – ma qui si tratta di una protezione sociale, non più di investimenti finanziari. Si tratta di restituire ai giovani una speranza di sicurezza sociale, almeno quella di recuperare quanto la pensione obbligatoria non può garantire loro.

Per quanto riguarda la COVIP, ammesso e non concesso che le attività di vigilanza e di controllo che essa svolge possano essere trasferite alla CONSOB e alla Banca d'Italia (che sono prive degli strumenti appropriati), non possiamo pensare che la COVIP venga liquidata e gli impiegati licenziati o messi in cassa integrazione. Il personale specializzato è molto esiguo ed è necessario che gli attuali dipendenti della COVIP siano trasferiti alla CONSOB o alla Banca d'Italia, perché solo loro conoscono una materia così complessa sviluppatasi negli ultimi anni. Ne deriva che il risparmio non ci sarà. Forse risparmieremo un presidente, ma non credo che sia questa l'esigenza dell'Italia. Semmai, si sarebbe dovuto risparmiare sul merito. I miei dubbi riguardano proprio il raffronto tra i compiti della CONSOB e quelli della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Senatore Peterlini, tutti gli argomenti che lei giustamente e con molta efficacia ha sottolineato dovremmo discuterli in Commissione. Tuttavia, la invito a formulare alcuni quesiti al presidente Scimìa.

PETERLINI (*Aut.*). Concludo, Presidente. Visti i presupposti, la domanda che vorrei rivolgere al presidente Scimìa è la seguente: come può essere implementata l'efficienza del sistema di sorveglianza sulla previdenza complementare ora in capo alla COVIP, dividendola tra CONSOB e Banca d'Italia?

Professor Scimìa, conosco anche il sistema dei risparmi. Coinvolto nel progetto, ho dovuto esaminare anche alcuni aspetti specifici: una delle domande che si incontrano solitamente negli esami di chi si avvia alla carriera di consulente o promotore finanziario concerne la differenza tra la CONSOB e la Banca d'Italia. Con raffinatezza giuridica e una buona

mole di studio, è possibile distinguere e specificare che la CONSOB studia la trasparenza dei fondi, laddove la Banca d'Italia monitora la correttezza delle operazioni. Si potrebbe studiare persino di riunire i poteri della Banca d'Italia e della CONSOB. Sono provocatorio, ma la domanda essenziale che rivolgo al Presidente della COVIP, pur conscio che gli costerà un'enorme fatica mentale rispondere, è: come si può rendere più razionale la suddivisione di questi compiti?

Inoltre, mi associo al Presidente nel chiedere al professor Scimìa di fornire informazioni sulla funzionalità di organi specializzati analoghi alla COVIP operanti in altri Paesi e sulle ragioni della loro assenza in Italia. Mi scusi, Presidente, ma difendo un progetto che condivido fortemente.

PRESIDENTE. Senatore Peterlini, l'ho richiamata solo per invitarla a formulare una domanda, perché abbiamo oggi in sede di audizione una personalità così autorevole che ci può aiutare a risolvere alcuni dubbi. In questo senso, ringrazio il senatore Peterlini per la domanda e per questa splendida difesa di quel progetto.

SCIMÌA. Tra l'altro sappiamo che ha pubblicato volumi di grande pregio sulla previdenza complementare.

PRESIDENTE. Invito quindi il presidente Scimìa a rispondere alle domande del collega.

SCIMÌA. Parto dall'ultima domanda del senatore Peterlini. Io non ho fatto questa osservazione perché mi sembrava irrilevante verso il Governo che ha proposto il disegno di legge. In effetti, signor Presidente, le proposte più moderne, non prevedono di dividere le competenze, ma di unificarle. In Gran Bretagna cosa è stato fatto? È stata creata un'unica Autorità (FSA), che controlla il mercato finanziario. Qui invece si propone di creare due diverse Autorità, CONSOB e Banca d'Italia. Ma è evidente che potrebbero nascere conflitti, perché il limite tra una e l'altra è in ordine alla correttezza dei comportamenti. Non è così semplice affermare che si possono fare distinzioni per finalità. Ribadisco che nel mondo più moderno si tende ad avere sui mercati finanziari un'unica Autorità.

Per quanto riguarda i fondi pensione, io rappresento l'Italia all'OCSE e faccio parte del suo *Executive Committee*. Una delle mie prime richieste ha riguardato proprio un'indagine di questo genere tra i Paesi membri. Ricordo anche che alcuni osservatori aderenti a questa Organizzazione compongono l'*International organization of pension supervisors*. Bene, il 21 marzo sono state pubblicate le conclusioni di questa indagine. La Gran Bretagna è il Paese nel quale è stato fatto il più rivoluzionario intervento sull'assetto delle Autorità, creando un'*Authority* unica, appunto l'FSA, togliendo poteri anche alla Banca d'Inghilterra ma contemporaneamente è stata creata un'*Authority*, denominata *Pensions Regulator*, per il risparmio previdenziale. Gli economisti inglesi hanno ritenuto il risparmio previdenziale non risparmio finanziario, quindi meritevole di una Autorità dedicata.

Dall'indagine svolta, signor Presidente, è risultato che esiste un'Autorità unica e dedicata nei seguenti Paesi: Stati Uniti, Gran Bretagna, Svizzera, Svezia, Messico, Giappone, India e Irlanda. In altri Paesi ci sono Autorità che sono dedicate, insieme, ai fondi pensione e alle attività assicurative. Si tratta dei Paesi che hanno in corso un intervento volto a meglio specificare questa attività, ma in cui la previdenza complementare non è necessaria. La previdenza complementare è infatti necessaria dove la previdenza di base è così rilevante come in Italia, laddove ora si è in fase calante rispetto ad un'iniziale previdenza di base sensibile ed elevata, che arrivava fino all'80 per cento dello stipendio. Negli altri Paesi, grazie alla natalità e al fatto che non si è registrato un così sensibile incremento delle aspettative di vita, come accaduto invece in Italia, il problema della previdenza obbligatoria non si è posto. Di conseguenza, non si è posto neanche il problema di una Autorità dedicata. Ma dove il problema si è posto, è stato risolto creando l'Autorità unica.

Per quanto riguarda le fonti normative esistenti, io richiamo tutte le leggi che sono state emanate sul sistema previdenziale. Tutte comprendono questa esigenza di omogeneizzazione degli intermediari della previdenza. E allora per essere omogenei c'è bisogno che ci sia un'Autorità che dia un assetto normativo uniforme. Non si possono avere più *Authority*, ognuna delle quali vede il problema in modo diverso e dà le sue direttive. La normativa deve essere varata da una Autorità unica. Non penso di dover aggiungere altro.

PRESIDENTE. Il problema è straordinariamente complesso ed il disegno di legge n. 1366, che prevede alcune soluzioni che mi sembra non siano state del tutto apprezzate, sarà oggetto di discussione seria da parte nostra.

Ringrazio lei e il dottor Tais, che l'ha accompagnata, per quanto riferito e per i documenti consegnati che saranno utili alla Commissione. Dispongo inoltre che il documento consegnato dal professor Scimìa sia ammesso alla pubblica consultazione.

Invito inoltre i nostri ospiti a fornirci ulteriori documentazioni.

SCIMIÀ. Sicuramente invierò alla Commissione il rapporto europeo.

PRESIDENTE. Grazie ancora.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,55.